

# Indice

- 9 Editoriale.  
Gregoriano e Organo.  
Tra passato e presenza l'intramontabilità di un tesoro che si rivaluta nel tempo  
Giovanni Conti
- 13 La notazione catalano-narbonese nel Graduale di Sant Romá de les Bons:  
studio comparato per prospettive future  
Francesco Orio
- 139 Canto gregoriano e improvvisazione organistica:  
idee per un'attualità radicata nella storia  
Claudio Cardani
- 157 Notitiae





Giovanni Conti

## *Editoriale*

### *Gregoriano e Organo. Tra passato e presenza l'intramontabilità di un tesoro che si rivaluta nel tempo*

**N**egli ultimi anni gli studiosi dei codici gregoriani corredati di neumi, hanno compiuto un cammino a dir poco ciclopico. Studi approfonditi, mirati a numerosi e pressoché trascurati esemplari appartenenti ora a monasteri, ora a cattedrali, hanno consentito una progressiva e salutare presa di distanza da tutta una serie di manoscritti che, tra gli Anni Settanta e la fine degli Anni Novanta erano considerati da paleografi della musica e semiologi come fonti estremamente accreditate, punti di riferimento, le cui versioni si volevano praticamente intoccabili. Lo scorrere degli anni, e le ricerche messe in atto, hanno via via messo in luce il valore e le peculiarità di manoscritti che avrebbero meritato più attenzione molto tempo prima. Lo testimoniano i risultati apparsi anche in forma di contributo su numerose riviste musicologiche, *in primis* quelle che internazionalmente si occupano di problematiche legate alle monodie cristiane del passato e in particolare al canto gregoriano. Lo dimostrano articoli che anche la nostra *Rivista* ha pubblicato nel corso dei suoi oltre dieci anni di vita, andando a formare una piccola schiera di riferimenti bibliografici ai quali si aggiunge oggi un approfondito studio che porta la firma di Francesco Orio – attivo presso la Nova University di Lisbona – e condotto nei vivaci ambienti di ricerca della Escola Superior de Música de Catalunya. Orio si è concentrato sul manoscritto 1805 della Biblioteca de Catalunya di Barcellona, un Graduale del XII secolo notato con neumi

catalano-narbonese, ritrovato nel XIX secolo in Andorra in una chiesa parrocchiale della diocesi di Urgell. Definito come un “libro liturgico andorrano-urgellense della regione aquitano-narbonese”, appartiene a uno stadio dell’evoluzione liturgica in Catalogna del quale, considerato il periodo e il contenuto, è risultato essere un esponente particolarmente rappresentativo e rilevante.

Il manoscritto è testimone, all’inizio del X secolo, di quel periodo in cui fu messo in atto il cambio della liturgia visigotica in favore della romano-franca, secondo i dettami della riforma carolingia. Fatto che modificò profondamente la vita religiosa ed ecclesiastica della chiesa catalano-narbonese, anche se la riorganizzazione non avvenne in tempi brevi e non si attuò in maniera omogenea. La Catalogna fu una delle prime regioni a mettere in atto l’introduzione, come testimoniano diversi frammenti manoscritti in notazione catalana del X secolo.

Lo studio di Francesco Orio ne mette in luce l’interesse eccezionale in ambito liturgico, notazionale e musicale e attua quanto mai sinora eseguito, ovvero uno studio neumatico approfondito realizzando una *tabula neumarum*, eseguendo l’indicizzazione a approfondendo il tema della sua provenienza analizzandolo da un punto di vista musicale. In particolar modo il tema della datazione e quello della fonte, aspetti imprescindibili di un’analisi neumatica e di uno studio liturgico approfondito. Alla luce di minuziosi passaggi Orio giunge alla conclusione che, quasi certamente, il Graduale è stato copiato da un testimone con notazione aquitana di area narbonese, sia per la presenza di brani in tale notazione e di caratteristiche neumatiche prossime all’aquitana, sia di brani per occasioni liturgiche caratterizzanti da un punto di vista regionale, oltre che per la presenza di brani con caratteristiche testuali o melodiche comuni esclusivamente alla zona aquitana o bretone. Lo studio neumatico ha rivelato come nella notazione di questo manoscritto esistano caratteristiche melodiche, ritmiche e fonetiche di una certa rilevanza che rendono questa notazione, nonostante sia solo parzialmente diastematica, estremamente precisa e significativa. Le caratteristiche individuate da Francesco Orio e il fatto che esse state tramandate almeno fino al XII secolo, fanno sì che questa notazione possa essere considerata indipendente e con una tradizione propria, permettendo altresì di raggruppare sotto la denominazione di notazione catalana-narbonese più testimoni. La via per ulteriori approfondimenti in relazione alle caratteristiche proprie del codice è ormai aperta.

Così come è nuovamente aperto il cammino che riavvicina quello che spesso non si è voluto considerare – presi dai massimi sistemi in cui far ricadere le problematiche esistenziali del canto gregoriano, quali il ritmo e l’oggettività della semiologia – ovvero la vicinanza tra il mondo del gregoriano e la musica organistica. Ora, vero è che non si può (forse) estendere il discorso fino al Medioevo, ma certamente il rapporto stretto ha attraversato i secoli, forte della pratica liturgica in cui l’interazione era divenuta cosa naturale sotto diversi aspetti e in diverse situazioni. L’ultimo secolo ha visto se non stravolta, almeno disposta diversamente questa interazione e l’improvvisazione organistica in rapporto all’antica monodia romana ha costruito una dimensione propria che Claudio Cardani, musicologo e organista di grande valore, ha messo al centro del suo lavoro. Un lavoro approfondito che giustamente considera l’improvvisazione organistica come una delle principali risorse con cui gli organisti di ogni tempo hanno potuto sonorizzare in maniera pertinente i diversi momenti rituali. Lo studio di Cardani (ri-)porta alla luce alcuni momenti della storia della musica per organo in cui la combinazione di quei due mondi ha prodotto frutti di notevole interesse musicale in ambito didattico, liturgico, concertistico e artistico in senso più ampio e individua nuove possibili interazioni tra l’uno e l’altro. Estremamente interessante risulta il suo insistere su alcuni aspetti della didattica del XX e del XXI secolo in Francia, in Svizzera e in Italia prendendo in considerazione il metodo di Marcel Dupré, le *Cinq improvisation* di Charles Tournemire e una composizione di Theo Flury – monaco e organista di Einsiedeln - intitolata *Haurietis Aquas*, in cui il materiale gregoriano viene restituito con particolare originalità. Non potevano tuttavia mancare le idee da cui è scaturita l’improvvisazione *Victimae paschali* 2.0 che porta la firma di Claudio Cardani.

Numerosissimi gli spunti e le considerazioni che portano a una poliedrica conclusione nella quale si incastona la convinzione che una positiva commistione tra canto gregoriano e improvvisazione possa giovare all’uno e all’altra sotto molteplici aspetti. In tal modo, didattica, culto e cultura potrebbero dare nuovamente vita a quel circolo virtuoso che, nel passato, ne è stata caratteristica precipua e che forse, col tempo, è andato, se non proprio perdendosi, quanto meno sfilacciandosi. E certamente non è poco!

Giovanni Conti  
Direttore di Vox Antiqua